

Gotico a Lodève, di Filippo Drago_

Ero entrato un po' scettico nella cattedrale. Le indicazioni erano chiare: *"Lasciatevi andare, liberatevi da voi stessi, sentite il vostro corpo e non puntate lo sguardo su nulla"*. Jean Pierre era stato deciso e chiaro nelle istruzioni, aveva sperimentato per anni la tecnica con Hervé. Hervé Baley, l'ultimo architetto preso a Taliesin West, che avevo conosciuto sei giorni prima assieme alla moglie Helène al seminario di Cantercel. Lui ed Helène avevano fatto il '68 a Parigi e lei portava sempre attorno al collo un foulard per nascondere la cicatrice rimastale dopo una bastonata presa in una battaglia contro la Police. Bellissima, alta e altera, dai lineamenti elegantissimi. Solo qualche anno prima e me ne sarei innamorato perdutamente.

Allineati in fila indiana all'inizio della navata, spalle al portale di ingresso, io ero il quinto. Osservavo quelli davanti a me irrigidirsi su una verticale e marciare verso il fondo con lo sguardo dritto davanti fin quasi a sbattere contro l'altare. *"Non capisco"* pensavo, *"cos'è questa roba?"* Il sapore di mistificazione ce l'aveva. Jean Pierre era stato chiaro, *"tu sei un corpo nello spazio, hai un volume, una massa, e quando ti muovi interagisci con gli altri volumi, con le altre masse. Devi capirla questa cosa accidenti, altrimenti che architetto sei? La perception de l'espace, c'est toujours la perception de l'espace"*. Questo era il tema, la Percezione spaziale. Mi venivano in mente Piero della Francesca, Le Corbusier, Scarpa. Però non funzionava, non capivo, qualcosa non tornava, ci giravo intorno. I quattro prima di me avevano fatto l'esercizio. I volti che mostravano erano impenetrabili, non capivo se erano soddisfatti o se facevano facce di circostanza. La vera domanda era: avevano varcato la soglia della percezione? Avevano capito? Si era rivelato loro il magico mondo di Hervé? Mi posizionai nel punto indicato per l'inizio dell'esercizio: un punto sull'asse della navata, un punto perfetto. La cattedrale mi si offriva in tutta la sua simmetria interna: la navata centrale davanti a me puntava dritta verso est, le due laterali un po' più piccole sembravano sostenere quella centrale, e il coro con le lunghe vetrate verticali mi attendeva. Vedevo davanti a me sul pavimento i colpi della luce che filtrava dalle vetrate del coro. I raggi dall'alto sbattevano inclinati a terra e me li trovavo davanti come un sentiero in salita che mi invitava ad andare. L'esercizio era semplice: dovevo fare una camminata lineare tra i pilastri della navata centrale come in una parata, e dovevo assumere la mia Postura, quella che mi avevano insegnato al seminario: all'inizio con un osteopata di origine bretone, poi con una anziana ballerina giapponese, con mille esercizi per farmi correggere la Postura. Tempo 3 giorni e la mia Postura era stata individuata. La Postura aiuta a sentirsi fisicamente corpo e massa nello spazio, che entra in relazione con i volumi e le masse che sono attorno ed attiva la Percezione. Ecco cos'è la Postura. Assumo un fare un po' soldatesco, come se fossi pronto a fare una marcia, ma sono rilassato. Non ho paura di fare figuracce, che figuraccia vuoi mai fare a percorrere la navata centrale di una chiesa? Diciamo che sono attento ma rilassato. Sono cosciente di me. Innesco la modalità passeggiata e inizio e percorrere la navata centrale prima lentamente e poi sempre più veloce. Lo sguardo apparentemente fisso giù in fondo alla base dell'altare,

ma in realtà la mia attenzione è ai lati, negli occhi ho attivato la modalità "vista laterale". Non vedo nulla davanti a me, procedo come nel buio e come per incanto accade. Frazioni di millesimi di secondo e finalmente li sento muoversi: eccoli, sono loro, alti, massicci e inquietanti, non dicono niente e non mi fanno paura, mi lasciano sfilare tra di loro in silenzio, mi stanno osservando e valutando, mi stavano aspettando per farmi passare. Dietro di loro un po' distanti a destra e sinistra ne sento altri uguali, anche loro lì a fare da sentinella, come a proteggere i più prossimi a me e tutti insieme loro a temere e proteggere me che li attraverso. Sono sorpreso, mi ritrovo da solo in una dimensione sconosciuta, mi chiedo come finirà. Sono a metà navata, il tempo della "promenade" sembra interminabile ma in fondo saranno solo tre/quattro secondi che sto camminando. Però voglio vedere di più, voglio capire, voglio arrivare in fondo, sono attratto magneticamente dall'altare. Procedo vigile e rilassato, altri due metri ancora verso il fondo, manca poco. Di colpo mi sento prendere da dietro e alzare, una spinta dolce e possente in tutte le parti del corpo e il terreno si stacca dai piedi. Sollevato come una foglia dal vento. Sento le sentinelle addosso, non posso più fare niente, ho perso il controllo del mio corpo, l'unica cosa che capisco è che sono loro prigioniero e che vado in alto, in alto e ancora più su. Sono fottuto oramai, perduto nel cielo.

Mi sveglio di colpo, sono a terra davanti all'altare. Jean Pierre è chino su di me assieme a Umberto e Maurizio *"Qu'est-qui il ya? Tout va bien?"* Va bene, va bene. Ho male alla testa, l'ho battuta forte a terra proprio su quella piastrella di granito intarsiato. Devo aver battuto proprio sul naso del tipo raffigurato nel bassorilievo della piastrella: è lì che mi guarda compiaciuto. Chiedo cosa sia successo, *"diccelo tu"*, mi risponde Umberto *"hai fatto una faccia strana e di colpo sei caduto, dritto giù come un sacco, come se fossi caduto da 3 metri!"*. Lo guardo sbalordito. Di colpo ricordo, io ero lassù, ero tre metri sopra, ero lassù, giuro, ero in levitazione e vedevo l'altare e tutti voi dall'alto, e il pavimento, e le panche, e la gente... Non dico nulla, non voglio che ridano di me e mi chiedano se ho fumato qualcosa. Sono in piedi, mi guardo intorno, vedo i miei compagni di seminario e capisco che a nessuno è successo quello che è successo a me. Sono tutti lì, mi guardano un po' perplessi, modalità circostanza, mi sembra di sentire un commento del tipo *"mah, deve essere inciampato"*. Ma io ho capito, so cosa mi è successo, sono stato lassù sorretto da loro e li cerco nella cattedrale, intorno, li voglio ancora vedere i miei amici dell'Architettura. Mi giro verso la facciata, sono di nuovo in asse con la navata centrale come se dovessi tornare indietro, in fondo vedo il rosone luminoso sopra il portale. La penombra verso il fondo fa sfumare i dettagli delle navate laterali, e finalmente li scorgo: sono ancora lì, massicci, fermi e forti quanto basta per sorreggere la copertura a crociera, seri e ieratici, torniti e tagliati dalle lame colorate di luce che filtra ancora dalle lunghe vetrate ogivate del coro. Cosa dicevano i libri sull'architettura gotica? Qualcosa del tipo *"tutto è verticalità, è slancio verso l'alto, verso Dio..."* Il pensiero adesso si dirada, come uscire dalla foresta e entrare in una radura: di colpo tutto è chiaro, comprensibile, e parte la modalità "messa a fuoco". Ecco il Gotico.